



## Transito a Cascia: itinerari di pace in tempi di guerra di Francesco Aronne

**D**obbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).



Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

FRANCESCO

Ci siamo riproposti in questo Anno Giubilare di raccogliere nel nostro viaggiare le indicazioni di Papa Francesco e di vivere come pellegrini, *peregrinantes in spem*.

*Pellegrini di speranza è il motto riportato nel logo del Giubileo 2025 che rappresenta quattro figure stilizzate che si abbracciano tra loro. Le figure, di colori diversi, rappresentano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, mentre l'abbraccio indica solidarietà e fratellanza. La prima figura è aggrappata alla croce come segno della fede che accoglie, ma anche della speranza. Sotto queste figure vediamo poi delle onde, che simboleggiano il fatto che il pellegrinaggio della vita non sempre si svolge in acque tranquille: vicende personali ed eventi storici possono rendere alcuni momenti più difficili di altri, ma proprio per questo bisogna tenersi saldi a fede e speranza. Così la parte inferiore della croce si allunga sotto le onde e si trasforma in un'ancora, tradizionalmente simbolo di speranza. Allo stesso tempo, però, la croce non è statica, si curva verso i fedeli come a voler andare loro incontro incarnando presenza e sicurezza.*

Con questo spirito, nella ricerca dell'invisibile, abbiamo diretto i nostri passi ed il nostro cammino su rotte europee contrassegnate da tante forme di devozioni popolari tramandate nei secoli e che hanno lasciato tracce indelebili in luoghi che da tempi remoti si ergono come fari di spiritualità. Ed in questo errare può capitare di trovarsi in posti dove si conservano e venerano preziose reliquie, dove hanno vissuto o si adorano santi, dove si indossano prodigiose medaglie e scapolari. Edifici di devozione e culto di inimmaginabile bellezza, luoghi di pace che inducono da tempi immemori a meditazione e preghiera, luoghi dove cielo e terra continuano ad incontrarsi e dove sono accaduti e continuano ad accadere inspiegabili e stupefacenti miracoli.

*Il pellegrinaggio è un'esperienza di conoscenza, di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.*



Cascia: una meta a lungo desiderata eppure fin qui sfuggibile come tanti propositi di questi nostri aleatori e fatui tempi. L'impalpabile evanescenza del presente, con le sue fibrillazioni per le ipotesi di



catastrofici scenari in futuri possibili, ci inzuppa di preoccupazioni provenienti da ogni parte chiudendoci nell'angolo di una frustrante indeterminatezza e attesa.

Cogliendo l'opportunità di inattese combinazioni cosmiche ci troviamo, sul calar della sera e alla vigilia di un giorno per noi speciale, a percorrere antiche e deserte strade di uno degli antichi itinerari che conducono a Cascia. In questa vigilia di autunno, su un percorso in cui incrociamo pochi veicoli, attraversiamo frazioni quasi fantasma illuminate da sparute luci. Seguiamo i segnali stradali in un tracciato che sembra accarezzare una valle chiusa tra alte pareti. Ed è proprio in questo silenzio crepuscolare che il pensiero va ai tanti pellegrini che da secoli hanno percorso queste strade a piedi, a dorso d'asino o mulo, su ogni mezzo, con i loro fardelli carichi di speranza, in cerca di soccorso, guarigioni, conforto, sollievo e pace o in ritorni col cuore colmo di gratitudine per le richieste che la veneratissima Santa Rita, conosciuta nel mondo come santa dei *casì impossibili*, accoglie ed esaudisce da tempi remoti. Cerchiamo, tra le pieghe dei secoli, di sintonizzarci sulle emozioni crescenti dei pellegrini provocate dall'avvicinarsi alla meta. Siamo in Umbria, il cuore verde d'Italia, terra di grandi mistici che, tra questa lussureggiante vegetazione, hanno elevato il pensiero verso le più alte vette celesti arrivando a dialogare con Dio. E il mistero del pellegrinaggio si ripropone: percorrere sentieri attraversati nei secoli da un inarrestabile fiume di anime e abbandonarsi a quel mare di emozioni e sentimenti di cui ogni sasso o granello di sabbia è impregnato e serba memoria. Nella dilatazione del tempo dell'arrivo ci sembra di attraversare uno spazio dove tutto è quiete ed induce al raccoglimento, alla meditazione e alla preghiera. La mancanza di campo telefonico accentua le percezioni sensoriali offerte dall'itinerario e dalle sue suggestioni. Il ritorno del campo ci riporta al presente e finalmente riusciamo a contattare chi ci ospiterà in questo nostro soggiorno a Cascia.

È ormai notte e la città è quasi deserta. Raggiungiamo il monastero dove visse Santa Rita e la basilica, a quest'ora chiusa, dove si trovano le sue spoglie mortali. Il luogo si presenta accogliente e parvaso da una densa calma. Troviamo posto in un ristorante in centro e andiamo alla scoperta della cucina umbra, sapori genuini ma piatti robusti e accompagnati da un buon sangiovese. All'uscita girovaghiamo per le viuzze incrociando qualche raro passante.

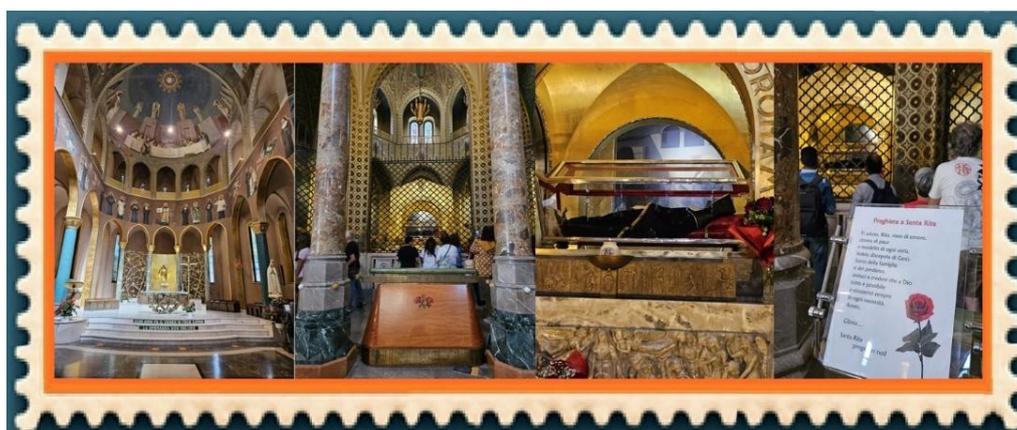


La mattina il viale che conduce al monastero ed alla basilica è decisamente più movimentato. Gente proveniente da ogni dove molti dei quali pellegrini. Un richiamo che ha attraversato i secoli imperturbato mantenendo inalterata la carica magnetica di potente attrattore per questi luoghi. Una fila ordinata comincia a sfilare davanti alla pesante grata di ferro oltre la quale bene in vista è la teca di cristallo che contiene le spoglie mortali di Santa Rita. Una suora oltre la grata raccoglie offerte, intenzioni, dona informazioni in più lingue ed offre a chi passa petali di rosa, simbolo della Santa. Colpisce il silenzioso raccoglimento di molti che depongono al culmine del loro viaggio, proprio in prossimità di questo sacello, intenzioni, preghiere, richieste, ringraziamenti, atti di affidamento di persone care.

Un rito che ha attraversato i secoli e che si ripropone tuttora facendo di questo posto luogo di speranza. Alcuni si dirigono verso i parlatori, con le monache oltre le grate disposte all'ascolto. Un via vai ordinato e



rispettoso. Ed anche noi, come quanti ci hanno preceduto e ci seguiranno, deponiamo ai piedi di Santa Rita il nostro fardello, anche con richieste e preghiere di quanti sapendo di questo nostro viaggio ci hanno affidato le loro intenzioni. Ma anche di chi è all'oscuro del nostro essere qui abbiamo comunque portato con noi con tutto il carico di speranza necessario per navigare con meno affanni verso il futuro.



Dopo questa nostra prima visita alla basilica ci mettiamo in coda con quanti già stanno aspettando l'apertura del pesante portone del Monastero di clausura in cui Santa Rita ha vissuto come monaca agostiniana per quarant'anni. Ai tempi di Rita, il Monastero era dedicato a Santa Maria Maddalena. La parte antica risale alla fine del 1200. Fu ampliato nella prima metà del 1700 con le generose offerte di Giovanni V, re del Portogallo, guarito di cancro alla guancia per intercessione della santa. L'ultimo ampliamento è avvenuto nella seconda metà del '900, con la costruzione del Santuario. La scala che dal portone conduce all'interno del Monastero porta nel chiostro. Siamo in uno dei luoghi dove Santa Rita è vissuta. La tradizione racconta che la superiora chiese a Rita, appena novizia, di innaffiare uno sterpo secco in giardino. Rita obbedì umilmente, attingendo l'acqua dal pozzo. Così, un giorno, Dio trasformò lo sterpo secco in una vite rigogliosa, vite che tuttora si può ammirare nel monastero, nel chiostro in prossimità del pozzo e della cappella dove santa Rita fu trovata in preghiera dalle monache. Sul muro accanto alle scale, si possono scorgere qua e là dei piccoli fori che sono abitati dalle api murarie. Un'antica credenza popolare collega le api al primo miracolo attribuito a Rita in vita: *Mentre la piccola Rita riposa nella culla in giardino, si avvicinano cinque api bianche. Queste cominciano a entrare e uscire dalla bocca di Rita, senza pungerla. Intanto, un contadino, mentre lavora, si taglia una mano con la falce. L'uomo va in cerca d'aiuto e, passando accanto alla piccola, nota le api e fa per scacciarle. Ritirando la mano a sé, si accorge con stupore di essere guarito.*

Nel Coro antico Santa Rita fa la vestizione come monaca agostiniana. Rimasta vedova, Rita chiese di entrare in monastero, ma la Badessa si oppose, forse perché nel monastero c'era una suora parente di



Paolo (marito di Rita) che, come il resto della famiglia, non accettava il silenzio di Rita sul nome degli assassini dell'uomo. Dopo aver messo pace fra le famiglie coinvolte nella faida, Rita riuscì finalmente a entrare in monastero. La tradizione racconta che Rita sia stata trasportata in volo dentro al Coro antico

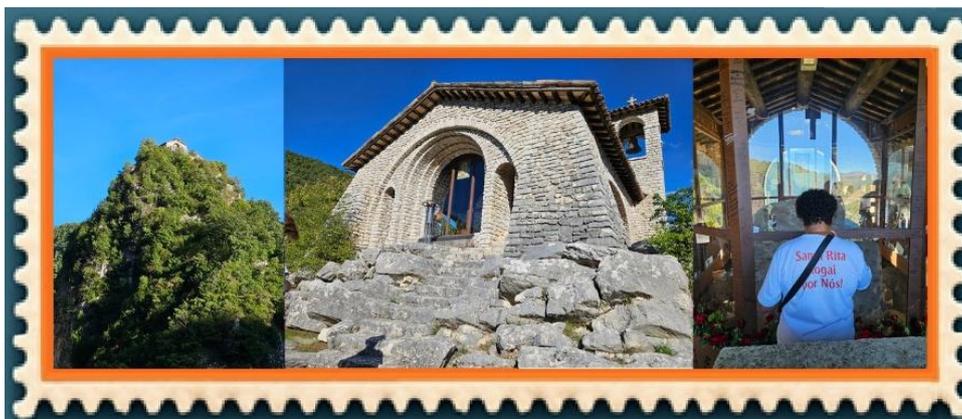


dai suoi santi patroni Agostino, Giovanni Battista e Nicola da Tolentino. Nell'Oratorio del Crocifisso la tradizione racconta che Santa Rita ricevette la stigmata sulla fronte: *il Venerdì Santo del 1442, dopo aver ascoltato la predica del francescano San Giacomo della Marca, Rita desidera ardentemente soffrire con Gesù. Il Crocifisso la esaudisce: una spina (proveniente dalla corona di spine di Gesù) si conficca nella fronte di Rita provocando la stigmata, che Rita avrà sulla fronte per 15 anni, fino alla sua morte.*



L'anello nuziale e la corona del rosario di Santa Rita si trovano nella cella dove si può vedere anche l'urna dorata in stile barocco, che ha contenuto il corpo della santa dal 1745 al 1930. Accanto, c'è la cella di Santa Rita, dove la santa ha vissuto ed è morta. Qui si trova la cassa solenne che ha custodito il corpo di Rita alla sua morte, nel XV secolo, fino al 1745; è opera di Mastro Cicco Barbaro che, storpio alle mani, viene guarito mentre prega davanti al corpo della santa. Sulla cassa, c'è la prima raffigurazione di Santa Rita. Uscendo, è possibile vedere il roseto creato in ricordo del miracolo della rosa e dei fichi: *alla fine dei suoi giorni, Rita chiede a una sua cugina di portarle due fichi e una rosa dall'orto della casa paterna di Roccaporena. Ma è inverno, così la cugina pensa che Rita stia delirando per la malattia. Tornata a casa, la parente trova nell'orto innevato una rosa e due fichi e, stupefatta, torna a Cascia per portarli a Rita.* Il roseto del Monastero nasce dalle rose dell'orto del miracolo di Roccaporena, città natale di Rita a circa 5 km da Cascia.

Dopo la visita al Monastero ci spostiamo a Roccaporena borgo in cui la santa è nata ed è vissuta prima della sua vestizione di monaca di clausura agostiniana.



Roccaporena è il paese natale di Santa Rita ed è ubicato alle falde del Monte Rucino nel Comune di Cascia. Qui nacque e visse. Avviamo la nostra visita a Roccaporena dall'ascesa allo Scoglio, un luogo impervio alto 827 metri. *La memoria di Rita è profondamente legata a questo luogo; in esso la voce popolare ha come materializzato il messaggio della Santa, la ragione profonda del suo agire: la preghiera. Lo Scoglio è il "segreto" di Rita: una vita come tutte, eppure capace di elevarsi; un'esistenza segnata dalla durezza, eppure in grado di sbocciare come rosa profumata e di produrre frutti dolcissimi. Rita è stata una donna di preghiera, che nella relazione con Dio ha trovato la forza di trasfigurare la realtà senza fuggirla e di viverla intensamente con sapienza e amore. Lo Scoglio è quindi il simbolo della spiritualità ritiana di Roccaporena. La chiesetta sulla cima risale al 1919; è stata restaurata nel 1941 e nel 1979 è stata ricostruita integralmente a seguito del violento terremoto.* Sull'impervio percorso che conduce alla sommità si trovano le stazioni di una Via Crucis. Molti pellegrini nell'ascesa si fermano a meditare su questo percorso che racconta gli ultimi episodi della vita di Cristo sulla terra. Nelle pause per riprendere fiato si fa la conoscenza di alcuni pellegrini. Per alcuni, come noi, è la prima volta altri ritornano spesso. Alcuni come forma devozionale fanno l'ascesa scalzi. Famigliole, nonni con nipotini, camminatori solitari... in questo variegato campione di visitatori si possono vedere diverse sfaccettature della devozione per Santa Rita. Sulla sommità alla fine della salita una fontana rinfocilla i pellegrini.

Dopo la discesa dallo Scoglio andiamo a visitare l'Orto del Miracolo situato in un fazzoletto di terra scosceso, denso di cespi di rose. All'interno c'è un bronzo dello scultore romano Rodolfo Maleci che rappresenta la Santa gravemente malata con la cugina china su di lei che ascolta dalla sua flebile voce l'ultimo desiderio: «*Portami una rosa e due fichi dal mio orticello di Roccaporena!*» La parente sorride a simile richiesta: nel mese di gennaio, infatti, non è possibile trovare a Roccaporena una rosa fiorita e dei fichi. Ma, recatasi nell'Orto, trova veramente quanto Rita desiderava. Altri luoghi che possono essere visitati sono la casa natale, la casa maritale, il lazzaretto, la chiesa di San Montano.





Girovagando per questi spazi ci stupisce un senso di pace da cui siamo pervasi. Anche le comitive di pellegrini che abbiamo incontrato si muovono in modo composto e rispettoso del contesto e dei luoghi. Unico comportamento esecrabile le varie scritte con pennarello, penne o incise sui muri. Uno sperduto ed isolato borgo che ha avuto la strada carrabile che la collegava a Cascia solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, è diventato conosciuta ed ambitissima meta per credenti provenienti dalle più remote contrade del mondo.

In questi nostri giorni in cui il drago della guerra dalle sue sette teste alita micidiali vampe ai quattro angoli della terra assistiamo al crepuscolo della ragione. Multitudini di innocenti vengono massacrati in guerre che devastano il pianeta. Le etichette motivazionali dei conflitti in corso si sono evolute negli anni e siamo passati dalle *guerre sante* alle *guerre necessarie* fino ad arrivare alle barbarie delle *guerre preventive*. Sempre più persone parlano di pace, manifestano anche e non sempre in modo pacifico e, paradossalmente, quasi quotidianamente si attivano nuovi focolai di guerre. I mercanti di armi gongolano e godono degli stratosferici profitti quotidiani. Solidità economiche vanno a formare imperi finanziari che grondano sangue. Assistiamo ad una corsa al riarmo fomentata da subdole paure artificiali indotte. Campagne finanziate da potentati economici sono finalizzate a creare una spirale di insicurezza che fa inghiottire ai sottomessi governanti anche orrendi rospi. Ma ci potrà mai essere pace se il male dei conflitti non viene reciso alle radici? Ci potrà essere pace finché il mondo è solcato da inammissibili ingiustizie, da diritti negati, da sfruttamento criminale della natura con la minimizzazione degli effetti devastanti, conseguenze di politiche suicide? Finché vivremo immersi in disuguaglianze, finché perdurerà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la riduzione in schiavitù di frammenti disperati di umanità da parte di loro simili ci potrà mai essere pace? Le giustificazioni della vendetta sono facili da creare. Il Medio Oriente ne è prova. La desertificazione di Gaza con la pulizia etnica, con la prospettiva dichiarata di fare luoghi di vacanza per persone agiate, potrà mai garantire pace in quelle martoriate terre? Gli artifici di disquisire sul termine giusto con cui definire la carneficina in atto, chi può ingannare ancora? Fino a quando un uomo potrà calpestare la sua coscienza sotto i piedi? Fino a quando l'uomo potrà girarsi dall'altra parte guardando il suo volto allo specchio? Domanda antica che ci riporta ai tempi in cui Santa Rita visse. La grandezza del suo agire sta proprio in quella sua visione, che per alcuni è tuttora assurda, anacronistica ed incomprensibile. Ed invece è proprio nel suo atteggiamento rispetto al male che sta la sua grandezza. In un'epoca di scontri cruenti tra diverse fazioni e crudeli vendette di cui dovevano farsi carico i parenti delle vittime, Santa Rita perse il marito ucciso in un agguato. Fece di tutto per pacificare la famiglia di suo marito con quella degli uccisori e ci riuscì. Inizialmente il suo atteggiamento non fu compreso poiché non volle fare i nomi degli assassini. Voleva mantenere i figli lontani dalla faida e dalla vendetta che un giorno sarebbe stato chiesto loro di esercitare. Li perse entrambi per la peste. Devastata da questi lutti che la colpirono nei suoi affetti più cari non si lasciò incatenare dall'odio, non si lasciò imprigionare dal rancore. La sua anima si elevò lieve sul buio di quei tempi. Non volle sottrarsi alla sofferenza, anzi in essa trovò conforto abbracciando la Croce di Cristo. L'intensità delle sue preghiere probabilmente non era comprensibile per i suoi contemporanei e forse neanche per le consorelle del monastero che inizialmente non l'avevano accettata. E se non lo era per loro ancor meno per noi dopo i secoli che ci separano da quegli avvenimenti. Nel percorrere questo suo sentiero doloroso, un giorno chiese al Signore di renderla partecipe delle sue sofferenze. Non si sa cosa accadde in quell'istante. Una luce, un bagliore, per la tradizione una spina staccatasi dal crocifisso ai cui i piedi era assorta in preghiera le si conficcò sulla fronte e nell'anima. Da questo avvenimento ebbe origine un tormento che durò quindici anni. Durante questo periodo, Rita fa l'unico viaggio della sua vita fuori dei confini di Cascia; va a Roma in pellegrinaggio penitenziale a piedi. La tradizione collega il viaggio alla canonizzazione di Nicola da Tolentino del 1446. Per l'occasione, la piaga purulenta dalla quale si diffondevano insopportabili miasmi creando disagio in chi le stava accanto, sulla fronte di Rita si rimargina prima della partenza e si riapre poi al suo ritorno a Cascia. Santa Rita non ci ha lasciato scritti. Restano però scolpiti nel tempo e nei secoli la sua storia ed il fiume di miracoli che le vengono attribuiti. La Santa delle cause impossibili,



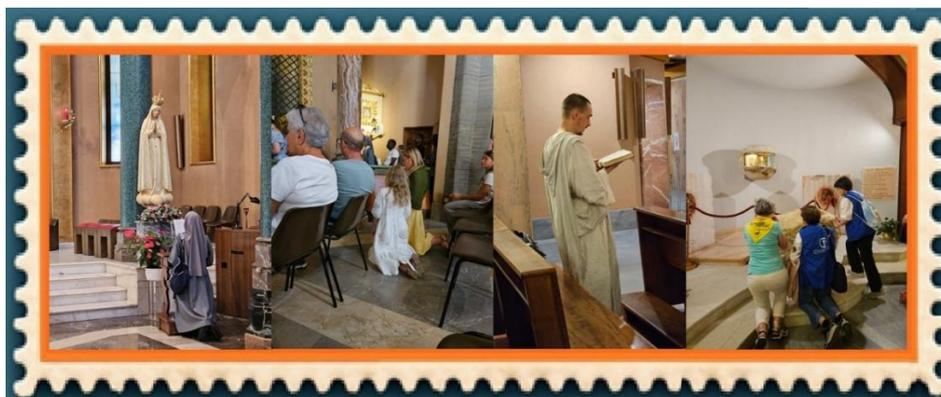
l'ultimo luminoso faro per chi ha perso ogni speranza ed i cui raggi possono essere intravisti, tra i flutti nel buio della sofferenza, da chi non perde la tenacia e non smette di affidarsi e pregare. Non è forse riportato nei Vangeli "Chiedete e vi sarà dato" (dal Vangelo secondo Matteo (7,7-11) e dal Vangelo secondo Luca (11,5-13))? Ed in tanti nei secoli hanno dato ascolto ai Vangeli, chiedendo la sua intercessione ed ottenendola. Constatavamo in un viaggio in terra di Francia come in diverse maestose cattedrali, ma anche chiese minori abbiamo trovato la sua statua in cappelle a lei dedicate. In tutte fiori e ceri accesi. In alcune ci sono ancora lapidi con impressa la gratitudine per grazie ricevute. In alcune la data era antecedente a quella del 24 maggio 1900 in cui fu proclamata Santa.

Immersi in questi pensieri lasciamo Roccaporena alla volta di Cascia.



Il giorno successivo visitiamo la Basilica inferiore. *Nelle fondamenta della Basilica, fin dal 1947, venne ricavata una cripta, poi completamente trasformata e inaugurata il 19 maggio 1988. Nel transetto destro c'è la cappella del Miracolo Eucaristico e del Beato Simone Fidati, posti qui dall'arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Antonio Ambrosiano, il 19 maggio 1988. Qui si trova la tomba della Serva di Dio, la Beata Madre Teresa Fasce. Nata a Torriglia (in provincia di Genova) nel 1881 e morta a Cascia il 18 gennaio 1947, Madre Fasce dedicò la sua vita a far conoscere Santa Rita, fondando la rivista Dalle Api alle Rose e attraverso opere concrete di carità cristiana come l'Alveare Santa Rita.*

Ci congediamo da questa oasi di spiritualità partecipando alla messa nella Sala della Pace. Come nel ritorno da ogni luogo di pellegrinaggio portiamo con noi grappoli di ricordi, di incontri, volti con cui si è fatto un tratto di cammino insieme e che magari non rivedremo mai più, di tante storie raccontate o condivise. Uno dei sensi del pellegrinaggio sta proprio nella condivisione di un tratto di cammino con persone sconosciute a cui siamo accomunati dalla condivisione della meta. Ognuno ha portato qui un suo fardello che lo affatica nel cammino o affatica o opprime persone a lui care. Anche nella notte più buia può capitare di sentire un intenso profumo di rose o sentire il ronzio di piccole api danzanti. E può capitare che quel buio possa essere improvvisamente squarciato da una vivida luce.





## La vita di Santa Rita (da <https://santaritadacascia.org/la-santa/vita/>)

**Rita non ci ha lasciato scritti, ma l'esempio vissuto nella quotidianità della sua vita semplice.**



### Rita Figlia (1381 – 1397)

Il vero nome della nostra Santa è Margherita Lotti, figlia di Antonio Lotti e Amata Ferri. La piccola Margherita di Roccaporena, frazione a 5 km da Cascia, sboccia nel 1371 o nel 1381. [Le date 1371-1381 sono il frutto di due filoni interpretativi degli studiosi. La santa visse 76 anni, una interpretazione è che nacque nel 1371 e morì nel 1447, l'altra è che nacque nel 1381 e morì nel 1457]. In un clima di fragile calma, Antonio e Amata svolgono la funzione di "pacieri". I genitori di Rita sono particolarmente stimati e gli statuti del libero comune di Cascia affidano loro l'arduo incarico di pacificare i contendenti o almeno evitare stragi cruenti tra famiglie in conflitto. La famiglia di Rita

non è aristocratica, ma comunque benestante. I suoi genitori come pacieri, godono sicuramente di un certo prestigio sociale, morale ed economico. Rita viene battezzata nella chiesa agostiniana di San Giovanni Battista in cima al colle di Cascia. Infatti, in quell'epoca, Santa Maria si trova fuori le mura civiche ed è attestabile, invece, che il fonte battesimale sia in San Giovanni Battista, chiesa situata nel pieno nucleo cittadino (vicino alla chiesa di San Pietro, chiesa matrice di Cascia). L'unica istruzione che Rita può avere è quella degli Agostiniani: da loro, apprende la devozione verso i suoi santi protettori Agostino, Giovanni Battista e Nicola da Tolentino (che, al tempo di Rita è ancora beato).

### Rita Moglie e Madre (1397 – 1406)

Come per tante ragazze, anche per la giovane Rita arriva il momento di farsi una famiglia. Il giovane che s'innamora di lei, e che lei ricambia, si chiama Paolo di Ferdinando di Mancino. Non è un giovane violento, come descritto in qualche vita, ma un ghibellino risentito e basta. Rita, quindi, non "ammansisce" affatto Paolo, piuttosto lo aiuta a vivere con una condotta più autenticamente cristiana. Sarà questo il frutto di un amore incondizionato e reciproco illuminato dalla benedizione divina. Il Signore benedice l'amore dei giovani con la grazia di due bambini, probabilmente gemelli o venuti al mondo a breve distanza tra loro: Giangiacomo e Paolo Maria. Con la nascita di due figli si richiede sicuramente una condotta più consona e responsabile per Paolo, già uomo d'armi, ma anche una sistemazione domestica. È in questo momento che, probabilmente, la famiglia di Mancino si trasferisce al "Mulinaccio" (di proprietà di Paolo), dove hanno una dimora più grande e la possibilità di gestire un'attività di macinazione del grano direttamente e responsabilmente.



### Rita Vedova (1406 – 1407)

Paolo di Ferdinando di Mancino viene assassinato nei pressi del "Mulinaccio", dove si era trasferito con Rita e i suoi due figli. La tradizione colloca l'accaduto intorno al 1406. Rita se ne accorge, accorre ma non le resta che cogliere il rantolo finale del marito e affrettarsi a nascondere la camicia insanguinata, perché i figli, vedendola, non finiscano col covare vendetta. Rita perdona di cuore e mai rivelerà il nome degli assassini, anche se questo gesto le costerà il risentimento della famiglia del marito ucciso: i Mancino. Chiusa nel suo perdono, un timore ancora più grande la affligge: che i suoi ragazzi possano diventare vittime o protagonisti di quella spirale d'odio che s'è innescata. Si spiegano così le preghiere a Dio perché non si macchino di simili atrocità e allontanino da loro il desiderio di vendicare il padre. I due giovani, Giangiacomo e Paolo Maria, muoiono molto presto l'uno dopo l'altro,

probabilmente di peste o a causa di qualche altro malanno. Rimasta sola, tra il 1406 e il 1407 ca., Rita si avvicina sempre più a Cristo sofferente. Secondo la tradizione, risalgono forse a quel momento le inerpicate sulla cima dello Scoglio di Roccaporena.

### Rita Monaca (1407 – 1457)

Dopo l'assassinio del marito e la tragica morte dei suoi due figli, Rita si rifugia nella preghiera. È in questo momento che deve aver maturato con forza il desiderio di elevare il suo amore ad un altro livello, ad un altro sposo: Cristo.

All'età di circa 36 anni, Rita bussa alla porta del Monastero di Santa Maria Maddalena. Superate le mille difficoltà, con l'aiuto della preghiera ai suoi tre protettori Sant'Agostino, San Nicola Da Tolentino e San Giovanni Battista, finalmente corona il suo desiderio. Nel 1407 ca., inizia la sua nuova vita nel Monastero di Santa Maria Maddalena. Qui riceve l'abito e la Regola di Sant'Agostino, che professa e vive nei suoi quaranta anni di permanenza nel Monastero fino alla morte. Ascesi, contemplazione, preghiera, penitenza, ma anche azione sono state sicuramente le coordinate dei cinquanta anni di vita claustrale di Santa Rita da Cascia. Si racconta che durante il periodo del noviziato, la Madre Badessa, per provare l'umiltà di sorella Rita, le abbia comandato di piantare e innaffiare un arido legno. La Santa obbedisce senza indugi e il Signore premia la sua serva facendo fiorire una vite rigogliosa.





Per questo, la vite è il simbolo della pazienza, dell'umiltà e dell'amore di Rita verso le sue consorelle e, più in generale, verso l'altro. Ancora oggi, la testimonianza di questo prodigio è, per tutti i fedeli, la vite di Santa Rita. Quella che si vede oggi nel chiostro del Monastero non è la stessa della tradizione, risale a più di duecento anni fa. Nonostante ciò continua a rappresentarne il forte valore simbolico. Sull'esempio dei suoi genitori, Rita si adopera come paciera. Un giorno, un evento sconvolge Cascia e sicuramente non lascia indifferente Rita. Nel 1426, scoppia una vera battaglia tra sostenitori della tabulella Bernardiniana (l'iscrizione YHS usata per indicare Gesù Salvatore degli uomini) e i domenicani uniti agli agostiniani, con a capo il frate teologo Andrea, che le avversano. L'Ordine Agostiniano completa l'iscrizione Bernardiana con il trigramma XPS (= Cristo); così facendo sarebbero state messe bene in evidenza le due nature inscindibili del Salvatore: quella umana e quella divina. La tensione purtroppo degenera in una serie di delitti in cui sicuramente la Santa si è prodigata per riportare la pace. Non a caso, nel suo sarcofago solenne – oggi conservato nella cella di Santa Rita – è riportata tanto la formula Bernardiniana YHS, quanto quella introdotta dagli agostiniani come XPS. Si legge nell'epitaffio sulla cassa solenne: XV anni la spina patisti. Dopo aver attraversato il dolore per la morte dei cari, tra le mura del Monastero, Rita innalza il suo dolore alle sofferenze di Cristo per l'umanità: chiede e ottiene dall'Amato, come pegno d'amore, di diventare partecipe ancora di più alla Sua sofferenza. È il 1432. Un giorno, mentre è assorta in preghiera, forse memore della predicazione sulla passione di Cristo fatta da fra Giacomo della Marca nel 1425 presso la chiesa di Santa Maria e, ancor più, formata alla spiritualità agostiniana incentrata sull'amore verso l'umanità di Cristo (che trova la sua più alta espressione nella passione), chiede al Signore di renderla partecipe alle sue sofferenze. Non sappiamo cos'è accaduto in quel momento, una luce, un lampo, una spina staccatasi dal Crocifisso le si conficca nella fronte e nell'anima. Durante questo periodo, Rita fa l'unico viaggio della sua vita fuori dei confini del Comune casciano; va a Roma in pellegrinaggio penitenziale a piedi. La tradizione collega il viaggio alla canonizzazione di Nicola da Tolentino del 1446. Per l'occasione, la piaga sulla fronte di Rita si rimargina prima della partenza e si riapre poi al suo ritorno a Cascia. Ancora oggi chi visita il Monastero, può vedere quello che secondo la tradizione è il Cristo del prodigio. Non è certo se sia avvenuto o meno veramente lì, ma la sostanza del fatto, storicamente provato, resta indiscutibilmente la stessa; anzi, forse il volere collocare il miracolo davanti ad un crocifisso dipinto esclude ogni causa traumatica naturale. Sicuramente Rita ha vissuto questo dono con molta umiltà, senza farne mai vanto, parlando poco della sua ferita e presentandola come tale: una piaga. Subito dopo la sua morte, Rita viene venerata come protettrice dalla peste, probabilmente per il fatto che in vita, suor Rita Lotti si era dedicata alla cura degli appestati, senza mai contrarre questa malattia. Da qui deriverebbe l'attribuzione di santa dei casi impossibili.



### Rita Sale al Cielo (1457)

Nell'inverno precedente la sua scomparsa, gravemente ammalata, Rita trascorre lunghi periodi nella sua cella. Probabilmente la nostalgia per la sua Roccaporena, il ricordo di Paolo e dei figli si fa sentire vivo. Forse Rita, che ha sempre pregato per le loro anime, ora che sente avvicinarsi la fine, avverte una pena in cuore: sapere se il Signore abbia accolto le sue sofferenze e preghiere in espiazione dei peccati dei suoi cari. Chiede un segno all'Amore e il cielo le risponde. Potrebbe così inserirsi e spiegarsi, a questo punto, un ennesimo fioretto di profonda tenerezza umana. Ad una sua parente, che era venuta a trovarla, chiede di passare nel suo orto di Roccaporena e cogliere una rosa e due fichi. È un gennaio nevoso e freddo. La parente si reca all'orto e trova le due rose e i due fichi richiesti, che coglie e porta a Rita. Le sue preghiere sono state esaudite: il marito, morto ammazzato e i due figli, morti uno dopo l'altro, sono stati accolti da

Dio in Paradiso. Con un fisico ormai provato dalle tante sofferenze, Rita giunge all'alba dell'incontro celeste la notte tra il 21 e il 22 maggio dell'anno 1457. In questo momento, la tradizione vuole che le campane del Monastero, mosse da mani invisibili, si siano messe a suonare, richiamando la cittadinanza che, come per ispirazione celeste, si è recata in Monastero per venerare la suora Santa.

### I Primi Miracoli (1457)

Nel 1457, per iniziativa delle autorità comunali, i primi miracoli di Santa Rita cominciano ad essere riportati nel Codex miraculorum (il Codice dei miracoli). Fra questi, troviamo quello cosiddetto maxime, ovvero il più straordinario: il miracolo di un cieco che riebbe la vista. Il corpo di Rita non è mai stato sepolto, proprio per il forte culto nato immediatamente dopo la sua morte. Da subito, infatti, grazie alle sue virtù, cominciano ad arrivare gli ex voto portati dai devoti. Vedendo tanta venerazione, le monache, decidono di riporre il santo corpo in una cassa. È a questo punto che Mastro Cecco Barbari s'incarica di costruire (più probabile: far costruire) la prima bara detta "cassa umile". Tra le carte del processo, si legge che: «dopo morta, dovendosi fare una cassa per riporre il corpo della Beata per li tanti miracoli che faceva, né trovandosi chi la facesse, un certo mastro Cicco Barbaro da Cascia, concorso se con le altre genti in detta chiesa per vedere il corpo della beata, ch'era struppio delle mani, disse "o' se io non fussi struppato, la farei io questa cassa", e che dopo dette parole restò sano delle mani e fece la cassa...». Mastro Cecco, nel vedere il corpo di Rita, immediatamente guarisce. Questa testimonianza ha un grande rilievo storico perché ci fa capire con chiarezza che la Beata, appena morta, viene portata nella chiesa senza cassa, sicuramente avvolta in un lenzuolo, per essere poi sepolta nel loculo delle monache. Ma la gente accorre continuamente per venerarla, impedendo così che le sue consorelle procedano al rito della sepoltura. Il corpo, quindi, resta così per qualche tempo e, intanto, si diffonde la voce che Rita compia dei miracoli. Sempre nel 1457, a causa di un incendio divampato nell'oratorio, la cassa e il corpo rimasti intatti, vengono messi nel sarcofago, conosciuto come "cassa solenne". Probabilmente,





anche questa cassa viene fatta dallo stesso Cecco Barbari come ex voto oppure su commissione della sua famiglia, devotissima alla Beata. Questa cassa solenne, fatta a soli dieci anni di distanza dal trapasso di Rita, mostra la sua fama di santità già diffusa. Sopra, viene inserito un epitaffio commemorativo. Il corpo di Santa Rita viene poi spostato ulteriormente, fino a giungere nella bellissima cappella dentro la Basilica a lei intitolata. Oggi, la cassa umile si trova custodita all'interno della cassa solenne, nella cella di Santa Rita, visibile durante le visite al Monastero.



### (Beatificazione e Canonizzazione - 1626 – 1900)

Se tra i concittadini la venerazione è stata rapida, non altrettanto rapido è il cammino di ascesa agli altari. Il processo di beatificazione ha inizio il 19 ottobre 1626, sotto il pontificato di Urbano VIII, che ben conosce la Santa essendo stato vescovo di Spoleto fino al 1617. Fra i principali sostenitori della causa di beatificazione, oltre alla famiglia Barberini, c'è il Cardinale Fausto Poli, nativo di Usigni, villaggio del territorio casciano. È lui a interessarsi anche dei luoghi ritiani di Roccaporena, trasformando nel 1630 la casa-domuncola in capella.

Il processo si svolge a Cascia, nella chiesa di San Francesco, con capillarità minuziosa. In seguito al processo casciano, il 2 ottobre 1627, Urbano VIII concede alla diocesi di Spoleto e ai religiosi agostiniani la facoltà di celebrare la messa in onore della beata Rita. Il 4 febbraio 1628 dispone che tale messa possa essere celebrata nelle chiese agostiniane anche dal clero

secolare. Con queste iniziative che autorizzavano il culto, si sanciva la beatificazione anche se non nella forma solenne e canonica tradizionale. Nel 1737 gli agostiniani e il comune di Cascia intendono premere per la canonizzazione. Per una lunga serie di vicissitudini, il processo canonico viene più volte interrotto e ripreso, fino alla riapertura del 1853 e alla svolta rappresentata dal miracolo ottenuto da Cosma Pellegrini di Conversano del 1887. Il 25 febbraio 1896, viene finalmente redatto il decreto sulle virtù eroiche. Nel 1899, dopo aver preso in esame i vari miracoli, stimati utili per la canonizzazione, tra questi si approvano: il profumo che si diffonde dal corpo della santa, la guarigione della piccola Elisabetta Bergamini e quella di Cosma Pellegrini, che viene guarito da una malattia incurabile. Finalmente il 24 maggio 1900, Leone XIII proclama Santa la Margherita di Cascia. Giovanni Paolo II, nel grande giubileo del 2000, il 20 maggio concede udienza generale a una pellegrina speciale e ai suoi fratelli. Rita da Cascia giunge di nuovo a Roma, volando con la polizia di stato, l'arcivescovo diocesano Mons. Riccardo Fontana, il rettore Padre Bolivar Centeno e Padre Giovanni Scanavino, il giorno 19 maggio. È subito scortata presso i suoi confratelli in Sant'Agostino in campo Marzio. L'intera giornata trascorre in preghiera, fino a notte fonda. Il giorno dopo, accompagnata da un tripudio di gente, mentre già i devoti l'attendono in piazza San Pietro, accorsi da ogni parte del mondo, si realizza l'incontro tra il Vicario di Cristo, l'umile Santa di Cascia ed i suoi fratelli; testimoniando al mondo che il messaggio d'amore e di pace deve ancora oggi trionfare. Da quest'incontro, per volontà del Sommo Pontefice, Santa Rita viene di fatto inserita nell'edizione tipica latina del messale romano del 2001. Il corpo di Rita, dal 18 maggio 1947, riposa nella Basilica Santa Rita a Cascia, dentro l'urna d'argento e cristallo realizzata nel 1930. Indagini mediche hanno accertato la presenza di una piaga ossea (osteomielite) sulla fronte, a riprova dell'esistenza della stigmata. Il viso, le mani e i piedi sono mummificati, mentre sotto l'abito di suora agostiniana c'è l'intero scheletro (così ridottosi dalla prima metà del '700). Il piede destro ha segni di una malattia sofferta negli ultimi anni, forse una sciatalgia, mentre la sua statura era di 1,57 m.

